

Dalla Uil arriva una decisa apertura. Epifani: «Il fulcro del contendere non deve essere l'impresa ma la qualità delle attività produttive e i diritti»

Cgil a Confindustria: «Al centro c'è il lavoro»

La Cisl respinge la proposta di unità sindacale. Pezzotta gelido: «Molte cose ci dividono»

Felicia Masocco

ROMA La centralità del lavoro contro la centralità dell'impresa celebrata a Parma. La Cgil rilancia, smonta pezzo dopo pezzo il manifesto confindustriale e ne propone uno proprio sfidando gli imprenditori sul terreno della qualità e dei diritti dei lavoratori.

Ma non avrà a fianco la Cisl. Neanche su quei «due o tre temi» che Guglielmo Epifani aveva indicato come base di partenza per «un confronto continuo e di merito», «per provare a ridurre l'area del contenzioso aperto». L'offerta di dialogo ha incontrato la disponibilità della Uil, «siamo pronti», ha detto Luigi Angeletti, ma Savino Pezzotta ha tagliato corto.

Il segretario chiude oggi l'assemblea dei quadri Cremaschi: basta con la concertazione

«Molte cose ci dividono, e non si tratta di cose marginali», «nessuno può pensare di essere l'unico modello di sindacato», ha aggiunto senza diplomazie, a questo punto inutili.

Il suo intervento, molto atteso, ha gelato la platea dei 2000 quadri e delegati della Cgil riuniti al palazzo dei Congressi a Roma, che in mattinata avevano sottolineato con un applauso l'invito all'unità contenuto nella relazione. A Pezzotta neanche i battimani di cortesia.

autonomia. Pena il rischio di diventare prigionieri dei governi di turno». È toccato al segretario della Cgil del Veneto Cesare Damiano, intervenuto subito dopo, ricordare che la legislazione tanto effimera non è «se lo Statuto dei lavoratori è in vigore da trent'anni». Le differenze ha insistito Pezzotta «non sono tattiche, ma strategiche e passano anche per una diversa concezione della competitività e della flessibilità «anche in uscita, non solo in entrata», ha aggiunto.

Oggi Cofferati tirerà le somme, alla luce dell'ennesimo strapazzo e di due giorni di dibattito promosso per discutere scelte e obiettivi «che segnano l'identità, il programma e l'azione della Cgil».

Le linee sono state individuate.

C'è un modello «vecchio» da battere, ed è contenuto nel programma «timido, senza coraggio e inaccettabile» che il presidente degli industriali Antonio D'Amato ha presentato a Parma chiamando i leader del Polo e dell'Ulivo. La Cgil non li ha invitati, ma c'è un messaggio anche per loro nell'avvertimento del numero due di Corso d'Italia: la pace sociale è a rischio, ha detto in sostanza, «è necessario che Confindustria cambi registro e metodo nei rapporti con noi», soprattutto se dovesse verificarsi di un risultato elettorale che premiasse «con il centro-destra, un programma così lontano dal nostro».

E a il presidente degli industriali D'Amato, Epifani ha ricordato come la Cgil «si misura sui cambiamenti; e non vuole, non sa, non può mettere veti di alcun tipo. Ma non si può pretendere che stia ferma di fronte al singolare modo di procedere di Confindustria». Del resto, gli imprenditori si limitano solo a «chiedere»: «Riduzione delle tasse, libertà di licenziamenti, liberalizzazione dei rapporti di lavoro,



Aderenti alla Cgil e in basso il suo segretario generale Sergio Cofferati

politiche salariali moderate, investimenti. Si chiede esclusivamente ad altri». Una relazione lunga 43 pagine, in cui Confindustria è citata 33 volte: quattro i punti che sintetizzano la proposta.

Europa, federalismo, qualità dello sviluppo, e quell'unità sindacale che certo ieri non è sembrata più vicina. In sintesi: qualità è una parola chiave da contrapporre alla quantità, «limite culturale», di Confindustria che mira solo ad incrementare i profitti, agendo prevalentemente sui costi. Un impianto da scardinare facendo leva sugli investimenti in innovazione e ricerca, da parte delle imprese, soprattutto Mezzogiorno, «senza riprodurre politiche indifferenziate di fiscalità di vantaggio». Sul sommerso si afferma

che non vi è alcun legame tra questo e la riduzione dell'Irpeg. Da privilegiare è piuttosto la riduzione dei contributi sul lavoro. Sul fronte fiscale, l'Irap va rivista: dal Polo solo «promesse elettorali», mentre «più accettabili e fondate» le proposte del centro-sinistra. Sui contratti, la posizione è nota: il primo livello potrà essere superato da un contratto a dimensione europea, non certo dai contratti individuali. Attenzione, poi al federalismo inteso come esaltazione delle diversità territoriali «e all'idea di governi forti». Si anche ad una costituzione europea per un rafforzamento istituzionale e democratico dell'Ue. Infine la sicurezza sul lavoro: a Parma «se ne sono scordati». Sarà invece questa una parola d'ordine per la Cgil fino al congresso. Un con-

gresso che dovrà fare i conti con la sinistra interna che ieri, con Giorgio Cremaschi, ha bocciato la relazione e la politica di concertazione: «Qualcosa non è andato se dieci anni di concertazione hanno prodotto imprese più agguerrite ed arroganti. Che la concertazione produca il suo contrario?».

clicca su
www.cgil.it
www.confindustria.it

Dentro la Cgil è ben definito il pericolo di un'ascesa della destra. «Bisogna che sia chiaro cosa c'è veramente in gioco»

Un ritorno alle radici, sindacato di lotta

Bruno Ugolini

ROMA «La sfiducia è la madre di tutte le sconfitte...». Chi grida al microfono queste parole è Franco Chiriaco, già segretario dei lavoratori chimici, oggi leader del sindacato dei braccianti. L'applauso da un po' conto del clima, qui al palazzo dei Congressi, all'Eur, luogo emblematico degli appuntamenti sindacali. C'è la voglia di suonare la carica, alla vigilia di una competizione elettorale densa d'incognite. L'aveva spiegato, con una relazione fatta di ragionamenti e di cifre, senza alcuna concessione alla retorica, il vice di Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani.

Cofferati si interroga sul perché solo da Billè sia giunta un'apertura al dialogo e non da altre associazioni

La Cgil entra così - e non in punta di piedi - nella discussione che agita il Paese, presentando le proprie autonome proposte. A tutti, anche all'Ulivo. Ma sapendo perfettamente che cosa c'è dietro quell'abbraccio a Parma tra Silvio Berlusconi e Antonio D'Amato. Che cosa c'è di così rischioso per il mondo del lavoro vecchio e nuovo. Questo è l'essenziale, poi verrà magari il tempo delle riflessioni critiche e autocritiche. La Cgil spedisce in tal modo un messaggio anche a quei suoi numerosi iscritti che al Nord vorrebbero disertare le urne, o votano Lega e Forza Italia, magari per dispetto, magari per dare una lezione o addirittura perché affascinati da un modello di società illusorio, ma in qualche modo esaltante.

Sono gli iscritti col mal di pancia. Anche negli anni cinquanta, ha rammentato di recente Sergio Cofferati, in un'intervista alla rivi-

sta «Quale Stato», c'erano quelli che votavano Democrazia Cristiana nelle valli bresciane o bergamasche ed avevano la tessera Cgil. Ma non per questo il maggior sindacato italiano rinunciava al proprio ruolo, a sinistra. Ed ora lancia un appello: fate capire che cosa c'è veramente in gioco. Smascherate i falsi innovatori che, come rammenta Giorgio Naccari, il responsabile del coordinamento giuridico, «vorrebbero riportare il Paese al primo 900, quando si licenziava ad nutum, con un cenno del capo».

Non vogliono ridurre il tutto ad un referendum su Berlusconi. Il rischio dell'indifferenza, spiega

Giorgio Cremaschi, il capo dell'ala più severa, si batte, però, lasciando correre le disquisizioni su Luttazzi, satirico o meno, e riparlano di lavoro, di contratti, di salari, di pensioni, di diritti soprattutto. E anche di tasse giacché

qui c'è un pezzo di popolo, duemila delegati, che le tasse le paga fino all'ultimo centesimo, senza possibilità di fuga. Sergio Cofferati, quasi intento a vestire i panni del suo amato Tex Willer, conduce così le sue truppe fuori di quel presunto fortino che gli avevano cucito addosso, fa rovesciare le accuse, una dopo l'altra, come olio bollente, su gli avversari in buona e mala fede. Sospendere i diritti aiuterebbe davvero il Mezzogiorno? Ma perché, spiega la relazione, non agire su ben altri fattori come il credito, la luce, la sicurezza, le tariffe, le telecomunicazioni? Tutte cose che hanno un costo assai più elevato di quello riservato alle buste paga e gli imprenditori lo sanno benissimo.

mo. D'Amato ci sfida sulla lotta all'emersione del lavoro nero? Ma sono stati per primi i tessili, guidati allora da Agostino Megale, oggi a capo dell'Ires, l'istituto di ricerca, ad inventare i contratti d'emersione che permettevano all'imprenditore intelligente di raggiungere

la normalità, la legalità del rapporto di lavoro, con il tempo necessario a disposizione. Hanno conquistato qualche alleato, nelle ultime ore, come la Confindustria di Sergio Billè che ha riconosciuto a differenza della Confindustria come sia una nefasta sciocchezza,

ipotizzare una stagione d'accordi separati, senza la Cgil. Con risultati pratici pressoché inesistenti: lo ha dimostrato la vicenda di Milano. Già, Billè: ma perché solo lui sta con la Cgil? Ecco un Sergio Cofferati che sembra meditare, accanto al palco, mentre attende

l'inizio della Conferenza. Un suo collaboratore sussurra: «Forse si sta chiedendo perché amici e compagni della Cia (agricoltori), della Cna (artigiani) non si sono fatti sentire». Domande insidiose che sembrano voler alludere ad un confronto su questi temi che attraverso anche anime diverse dello stesso centrosinistra. Eppure il disprezzo stesso della campagna elettorale sta chiarendo le idee a molti. Lo spiega Nicoletta Rocchi, dello Spi, il potente sindacato dei pensionati. Lo conferma il segretario della Camera del lavoro di Matera Cotugno, che racconta come stiano preparando, per il 10 aprile, una mattinata con la proiezione di un film sulle lotte operaie del passato, alla presenza delle scolaresche. È lui che c'informa di un nostro collega, Piero Di Siena, già responsabile del servizio economico-sindacale di questo giornale, candidato a Meli, nei suoi luoghi d'origine.

Non sarà, comunque, un'impresa facile battere i disegni antisindacali che stanno sotto traccia nello scontro politico. Chi scrive è reduce da un breve viaggio tra gli operai di Mirafiori dove ha trovato come sentimento prevalente non la fiducia, ma semmai la paura, la voglia di votare «turandosi il naso». Ora bisogna saper fare un passo avanti. Ora, in questo palazzo dei Congressi dell'Eur, il maggior sindacato italiano sembra parlare a nuora perché suocera intendeva i risultati ottenuti in questi anni, ma elenca anche le occasioni mancate. La legge sulla rappresentanza che poteva essere anche un deterrente anticicero,

specie nei servizi, quella sul tfr, pre-messa necessaria per il sistema previdenziale. Soprattutto la legge attesa ad introdurre un minimo di tutela per i lavoratori mobili, atipici. Qualcuno di loro è anche qui, in compagnia di Cesare Minghini, segretario del Nidil (nuove identità lavorative). Avrebbero voluto più interesse ai loro problemi, alle loro attese. Così come altri, Giorgio Cremaschi in testa, ma anche Sandro Morelli, il creatore di «cara Cgil», avrebbero voluto, magari un'impostazione di questa Conferenza all'Eur più capace di guardare anche dentro al sindacato, alla sua capacità d'innovazione, uscendo dalla difensiva, magari rimet-

È visibile al sindacato la stanchezza politica di parte della base operaia

tendo in discussione alcuni pilastri come la concertazione, la politica dei redditi. Torna, però, il monito di un anziano delegato: verrà il tempo delle critiche, delle autocritiche. Ora c'è un nemico alla porta. Un tizio che addirittura sostiene che l'Istat è un covo di bolscevichi, manipolatori di dati. Non ammettono i buoni risultati sull'occupazione, commenta Guglielmo Epifani, perché sennò dovrebbero ammettere che quella è stata la via giusta. La via del risanamento, della flessibilità contrattata, delle regole e dell'equità. Non quella che vorrebbe imboccare un sentiero sregolato. È invece il rischio di domani. Per quello, aggiunge Paolo Nerozzi, segretario confederale, bisognerebbe che Cisl e Uil intendessero bene la nostra volontà unitaria, l'idea di cominciare a muovere almeno i primi passi su alcuni temi. Sennò Cgil, Cisl e Uil saranno come fratelli separati nella tempesta.

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA				INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA	
Ai sensi dell'art. 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e al conto del bilancio 1999 (1).					
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)					
ENTRATE					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Attività sociali	Attività economica	Accertamenti da conto consuntivo anno 1999	
- Avanzo amministrazione	1.120.000				
- Tributarie	15.833.810			15.121.450	
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.910.836			6.958.142	
(di cui dalla Regione)	(6.968.015)			(6.329.649)	
- Extratributarie	(531.846)			(595.499)	
(di cui per proventi servizi pubblici)	27.237.466			21.844.401	
- Altre entrate di parte corrente	(23.484.026)			(19.195.387)	
Totale entrate di parte corrente	50.982.112			43.923.993	
- Alie entrate di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.552.052			7.163.525	
(di cui dalla Regione)	(10.200)			(20.189)	
- Assunzioni prestiti (di cui dalla Regione)	(298.674)			(100.000)	
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(2.000.000)			970.236	
Totale entrate conto capitale	13.948.052			8.133.762	
- Partite di giro	12.560.000			10.381.933	
TOTALE	78.410.164			62.439.688	
- Disavanzo di gestione				1.892.059	
TOTALE GENERALE	78.410.164			64.331.747	
SPESE					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Attività sociali	Attività economica	Impegni da conto del bilancio 1999	
- Disavanzo amministrazione					
- Correnti	51.174.141			42.589.343	
- Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	1.374.871			1.193.209	
Totale spese di parte corrente	52.549.012			43.782.552	
- Spese di investimento	11.501.152			10.167.262	
Totale spese conto capitale	11.501.152			10.167.262	
- Rimborso anticipazione tesoreria ed altri	(2.000.000)				
- Partite di giro	12.560.000			10.381.933	
TOTALE	78.410.164			64.331.747	
- Avanzo di gestione					
TOTALE GENERALE	78.410.164			64.331.747	
2 - Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)					
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Attività sociali	Trasporti	TOTALE
- Personale	4.288.559	2.516.197	88.284	2.083.593	79.731
- Acquisto beni e servizi	146.945	234.485	182.757		9.056.364
- Interessi passivi		108.393	110.937	138.438	564.187
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amn	985.215	1.011.028	552.000	1.228.860	400.503
- Investimenti indiretti		137.000		170.000	4.438.103
- Altre entrate correnti		4.007.303	751.221	3.814.648	307.000
TOTALE	5.420.719	4.007.303	751.221	3.814.648	14.766.157
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1999 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)					
- Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999					L. 3.308.843
- Residui passivi prelevati esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1999					L. 308.843
- Avanzo/disavanzo disponibile al 31 dicembre 1999					L. 3.308.843
- Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti ai risultati dalla elezione allegata al conto consuntivo 1999					L. -
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)					
Entrate correnti	L. 1.849	Spese correnti	L. 1.793		
di cui		di cui			
-tributarie	L. 636	-personale	L. 497		
-contributi e trasferimenti	L. 293	-acquisto beni e servizi	L. 417		
-altre entrate correnti	L. 920	-altre spese correnti	L. 879		
I DATI SI RIFERISCONO ALL'ULTIMO CONTO CONSUNTIVO APPROVATO					